

IL POPOLANO

Periodico settimanale
republicano
Direzione
CESF
Amministrazione
Mazzini, 9

IN 3 E IN 4 PAGINE PREZZI DA CONVENIRE
Pagamento anticipato.

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1,25
Estero: il doppio.

* CESENA, 10 settem. 1910 - Anno X. - N. 36 *

Il Convegno di Salisburgo

La settimana scorsa, a Salisburgo, i ministri degli esteri austro-ungarico e italiano, conte di Aehrenthal e marchese di San Giuliano. E i son dati convegno per discutere delle più importanti questioni d'interesse comune dei due paesi. In quest'occasione, il ministro italiano è stato anche presentato all'imperatore.

Subito la stampa di tutta Europa si è occupata del convegno, al quale si è voluto dare un'importanza eccezionale, tanto per i rapporti tra i due paesi, quanto per la ripercussione che tali rapporti possono avere sulla politica generale e sull'assetto dei Balcani. E i commenti, naturalmente, sono infiniti e di varia natura.

Ne risulta per altra questa opinione generica, condivisa persino dalla stampa francese: che vi sia, in questo convegno, una prova non dubia del consolidamento della Triplice, e dei concordati sforzi dei due governi nel mantenere dei rapporti di buono e amichevole vicinato tra due popoli, che si guardano in cagnesco da oltre un secolo.

Questi due punti principali del convegno di Salisburgo noi crediamo convenga delucidare. Se si domanda attualmente ad un fautore della Triplice, quale vantaggio abbia arrecato all'Europa questa ibrida combinazione dovuta all'ambizione di un megalomane, egli vi risponderà che la Triplice ha mantenuta ed assicurata la pace europea. — Si noti che si potrebbe obiettare che la pace si sarebbe più che probabilmente mantenuta anche senza Triplice. E le due opinioni hanno l'identico valore!

Ma noi domandiamo più tosto quali vantaggi abbia tratto il nostro paese dall'alleanza; e fra questi vantaggi noi non vediamo né pure quello problematico del mantenimento della pace. Il nostro ragionamento potrà sembrare egoistico; ma, in politica, non v'è campo per l'altruismo sentimentale! Dunque, noi argomentiamo: qual paese ha tutto da guadagnare dalle alleanze? Evidentemente quello che ha tutto a temere dall'isolamento! Ora, quali paesi sono immuni da questa paura dell'isolamento? I colossi ed i debolissimi. L'Italia, da poco più che vent'anni assurta a dignità di nazione, avrebbe potuto egregiamente schierarsi fra questi ultimi; un amor proprio nazionale, fatto di immuni sacrifici economici, noi non lo comprendiamo.

Se l'Italia si fosse accontentata di questa situazione modesta, essa non sarebbe entrata e far parte di alcuna combinazione, ed avrebbe potuto attendere al proprio incremento commerciale ed industriale, al proprio miglioramento economico e morale — lasciando alle grandi potenze la cura di evitare una guerra, i cui effetti, nel peggior caso, non l'avrebbero toccata. Se è dunque vero che la Triplice abbia evitata la guerra, questo vantaggio è, nel caso nostro, più tosto dubbio.

E, all'in fuori di questo, quali vantaggi?... L'enorme e costante aumento degli armamenti, certamente sproporzionato alla potenzialità economica del paese? Le tirate d'orecchio di mamma Germania per accrescere vieppiù gli armamenti stessi? La fornitura dei cannoni di fabbrica tedesca e... di vecchio modello? L'esserci allontanati dalla politica, dall'amicizia, dalla vita dei nostri fratelli latini? L'aver subito l'altezzosa protezione germanica e la palese avversione austriaca? L'aver abbandonati i deboli per accostarci ai prepotenti? L'aver respinta ogni speranza di definitiva integrazione della patria italiana?... In poche parole: l'aver nuotato a noi stessi per giovare altrui?... Doleroso e vergognoso bilancio!

Noi non ci stancheremo mai dal condannare, dallo stigmatizzare codesto errore diplomatico, che rasenta il tradimento: la costituzione della Triplice; ma riconosciamo lealmente che, se sostituire l'alleanza fu errore, rinnovarla fu imprescindibile necessità. Una volta atteggiata a grande potenza, una volta entrata, senza misura e senza ritegno, a far parte del concerto europeo, e quindi ad assumere una decisa posizione politica, l'Italia non poteva più isolarsi. Ed essa non poteva, d'altra parte, orientare altrimenti le proprie amicizie; dopo che nove anni di politica attiva le avevano create antipatie e

diffidenze presso quegli stessi de' quali sarebbe convenuto ricercare l'amichevole appoggio. Così l'errore diplomatico di un giorno si ripercuote per un quarto di secolo sulla vita di una nazione!

E vediamo il secondo punto: quello riguardante i rapporti italo-austriaci. Convegni di ministri, salamelecchi di monarchi, simpatie ufficiali e cori laudativi della stampa ufficiosa, non distruggono e non velano né pure il profondo, insanabile dissidio. E prova più evidente non si poteva desiderare di quella dataci dagli avvenimenti attuali; onde noi pensiamo alla difficoltà che incontrerà lo storico nel dipingere questo particolare momento, in che gli converrà registrare contemporaneamente i segni esteriori di simpatia, d'amicizia e d'accordo dei due governi, e la inusitata recrudescenza di urti, di conflitti e d'antipatie dei due popoli: processi per tradimento, guerra accanita all'università italiana, mali trattamenti verso i nostri connazionali residenti in Austria, incidenti di confine, manovre navali nell'Adriatico, e simili.

Se, a mo' di conclusione, noi affermassimo che il governo della monarchia non rappresentava in Italia l'anima e gli intendimenti del popolo italiano, e che sua maestà Vittorio Emanuele III, o chi per lui, può — come il conferenziere-propagandista stipendiato dall'impero tedesco a 24 milioni all'anno! — dire: io me ne stra... dell'opinione pubblica! non avremmo detto nulla di originale e di nuovo. La cosa è abbastanza risaputa in

Italia e altrove. Ma noi vorremmo che gli uomini, che dirigono la politica italiana alla Consulta, e fra i quali sono indiscutibilmente, e non ostanti le loro opinioni conservatrici, dei buoni e sinceri patrioti, noi vorremmo che essi si persuadessero della necessità di allentare mano i vincoli che ci legano alla Triplice, per orientare insensibilmente le nostre simpatie ufficiali verso il gruppo delle nazioni latine; per modo che, alla nuova scadenza del contratto, l'Italia si trovi in condizioni di poter liberarsi dalla soggezione ai teutonici, pur non sentendosi isolata e potendo anzi contare su braccia amiche aperte e pronte ad accoglierla.

Il compito non è facile, non ce lo nascondiamo. Esso comporta una politica fatta di avvedutezza, di delicatezza, di nuances, velante una ferma volontà di riuscire e di giovare all'avvenire materiale e morale del nostro paese. Certo il proposito è irto di difficoltà: è degno della tradizione di quei primi diplomatici italiani, che sul finire dell'evolo medio godettero merita fama di astuti, fini, profondi machinatori di retroscena politici; è degno anche di quel Camillo Benso conte di Cavour, del quale ricorreva testè l'anniversario, e che voi avete glorificato, senza riuscire ad imitarlo e fors'anco a comprenderlo. Mettetevi coraggiosamente su questa via, o uomini politici della terza Italia, e su questa voi troverete il consenso ed il plauso unanime della democrazia italiana!

Che cosa fa il Comitato Centrale?..

Sembra adunque che a questo giornale di provincia tocchi il non grato incarico di scuotere dal sonno chi dorme della grossa, e di ricevere di rimbalzo le felicitazioni e gli applausi di coloro che *teoricamente* sostengono che ci si debba agitare, muovere, vivere, e le antipatie e i rimproveri di coloro che *praticamente* trovano preferibile il bearsi in un dolce far niente. Anno scorso era l'amico Zuccarini che, dalle colonne di questo periodico e assumendo volta a volta le più svariate personalità e i più diversi pseudonimi, metteva a rumore il partito repubblicano; quest'anno siamo noi che cerchiamo di richiamare il Comitato Centrale del partito ad una più precisa concezione dei propri doveri.

Si noti per tanto che noi non esercitiamo di proposito, né troppo volentieri, questa parte di Catoni; la prova è che abbiamo lunganamente atteso prima di formulare accuse e di accennare a mal contenti, ma crederemmo di venir meno al nostro dovere di repubblicani e di giornalisti se non richiamassimo gli organi direttivi del partito ad una maggiore e più intensa attività. Ecco per che noi ci siamo posti e poniamo questa interrogazione: *che cosa fa il Comitato Centrale?*... E avremmo anche potuto domandare: esiste tuttora un Comitato Centrale del P. R. I.?

Da che, per vero, dell'esistenza di un organo supremo, nella vita del partito repubblicano in Italia, noi non ci accorgiamo! Dal Congresso di Firenze in qua, questa vita si è limitata all'organo quotidiano, alla *Ragione*, la quale, per esser sincera, si sostiene esclusivamente in virtù dell'operosità e dell'amor proprio del suo direttore, l'on Comandini.

Costui, assumendo la direzione del giornale — non ostanti le dissuasioni suggeritgli dai suoi più intimi che alla vita dell'organo repubblicano premevano la salute, la pace e il benessere dell'amico carissimo — s'impegnava personalmente verso il partito, e non curava i sacrifici di tempo e di danaro pur di risolvere le sorti del quotidiano. E noi abbiamo visto l'uno e l'altro uscire vittoriosi dalla prova. Oggi egli prosegue assiduamente, coraggiosamente l'indaffolato lavoro, lottando contro ogni sorta di difficoltà e d'ostacoli; e noi assistiamo a questo strano fenomeno che, mentre il giornale dovrebbe essere il riflesso del pensiero del par-

tito, è questo che appare come un riflesso di quello.

Così che essere direttore della *Ragione*, oggi, significa essere nello stesso tempo Comitato Centrale, segretario politico e segretario economico; quando a queste funzioni si aggiungano quelle di presidente dell'U. M. N., di deputato al Parlamento, di presidente del Consiglio Provinciale di Forlì, di assessore alla istruzione... ed a molte altre cose nel Comune di Cesena, di libero professionista, che deve lavorare per vivere e per mantenere la propria famiglia, si ottiene Ubaldo Comandini e si piglia il mal di fegato!

Ma noi non intendiamo qui far l'apologia dell'amico nostro, né circondarlo della meritata aureola di martire volontario del dovere; noi diciamo che l'on. Comandini e la *Ragione* non sono, e non possono essere, tutto il partito repubblicano. Il partito non può e non deve lasciare esclusivamente a quest'uomo ed a questo giornale l'intera responsabilità e il pieno arbitrio della propria esistenza; l'aver un buon quotidiano ed un ottimo direttore non basta all'attività di un partito che aspira a pesare nella vita pubblica del paese e a raggiungere un a venire degno delle proprie tradizioni. Convien che tutti gli organi direttivi del partito funzionino regolarmente ed energicamente, tanto nell'ordinamento interno, quanto nelle esterne manifestazioni.

Ora, noi domandiamo in qual modo si siano esplicite queste funzioni degli organi direttivi nel semestre trascorso dal Congresso nazionale, nel quale fu rinnovato il Comitato Centrale, riconfermato il segretario politico e creato il segretario economico. Si è svolto, in questo periodo di tempo, il grave conflitto del Ravennate; si è anche recentemente prodotta nel Forlivese una nuova, grave scissione del proletariato; e nessuno ha mai saputo qual fosse il pensiero del partito repubblicano relativamente a questi atteggiamenti dei propri iscritti. Né valga il pretesto che gli amici di Ravenna non hanno mai richiesto l'aiuto né il consiglio di chi che sia, ed hanno anzi ostentata la loro determinazione di rimanere autonomi nei propri movimenti; da che il partito avrebbe dovuto, volenti o nolenti le Consezioni ravennati, occuparsene seriamente.

Il partito non ha fatto che inviare sul luogo il segretario Serpieri, il quale immedesimandosi nel movimento ravennate, ha cessato tosto di essere il segretario del partito, ed è stata causa che si perpetuasse questo grave equivoco: che gli avversari stessi continuavano a considerarlo come il legittimo rappresentante del P. R. I., mentr'egli non era più che il rappresentante di sé stesso, o tutt'al più delle Consezioni ravennate. Intanto, assente il Serpieri Roma non restava a dirigere il partito, e anche soltanto al disbrigo degli affari correnti, che i pochi membri del Comitato Centrale residenti alla capitale, e più assorti in piccole querele e in meschini conflitti locali che non preoccupati della vita generale e del regolare funzionamento del partito stesso.

Così che è stato possibile, non diremo alla Vecchia Camera del lavoro e alla sezione socialista di Ravenna, ma persino a qualche organismo nazionale dei lavoratori, di lanciare sanguinose offese contro gli uomini e le istituzioni di parte nostra senza che una parola di protesta sia stata detta da Roma, senza che il partito nostro si sia scosso dal letargo estivo per respingere le assurde immeritate accuse, per ricacciare in gola agli avversari le contumelie di che ci coprivano.

Oggi, noi apprendiamo che dal seno del Comitato Centrale scompaiono, per volontaria rinuncia, forse le più combattive figure di uomini di parte nostra — il Serpieri per il che chiamiamo definitivamente al segretario delle Consezioni ravennati, l'Alliata per che dimissionario — e noi ci domandiamo, con legittima preoccupazione: se poco ha fatto sino ad ora, che cosa farà d'ora innanzi il Comitato Centrale ridotto così ai minimi termini?...

Noi ci auguriamo che quanti uomini vi sono ancora energetici, attivi, combattenti nelle file del nostro partito e in qual si voglia parte d'Italia, intenderanno la preoccupante gravità di questa situazione, e uniranno la loro voce alla nostra per richiamare gli organi direttivi del partito ad una maggiore attività e ad una più stretta osservanza dei propri doveri. Del resto, ci proponiamo di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri e di non cessare dall'insistere sino a che non abbiamo ridestati i dormienti e i desti non abbiamo costretti ad un costante ed efficace lavoro.

Il Popolano.

Spigolature settimanali

Con lo scartafaccio delle «spigolature» fra mani, meditando su tutto quello che correva alla fantasia meno che alle cose scritte — eppoi ditemi se taluno abbia a credere più alla efficacia della lima e della pomice, arnesi cari a Flaeco il quale ostinatamente li consigliava ai giovani — era giunto quasi alla vetta del colle cui occupa il monastero e l'antica basilica dalle navi affrescate.

Di tra le rame iridate di guazza appariva la città ampia distesa in quasi indolente abbandono sotto il diahnan bruceo delle alture, costellata di verdi, solcata da vivai toni, serpeggianti, dilungantesi al piano in esili tentacoli di case; alla sinistra vette su vette si perdevano, in arduo accavallamento nelle sfumature vaporose col cielo del singolar ceruleo delle mattine autunnali; gioghi insigni, Falterona, Perticara, Carpegna, le tre vette del Titano, parevano scelte bigie conversanti con l'azzurro. E, di contro, Bertinoro era candido nel dilagar del sole novello. A destra il piano che tende a Ravenna s'affondava nelle brume via via più dense erte, quasi fumighe denso sul limite: un corno di mare corrusco, lama d'acciaio nitida, segnava l'ascesa del giorno.

Scampanii di festa s'incrociavano

da i pinnacoli emergenti su le case: pareva un rincorrersi di squilli, quasi una foga armoniosamente folle di saluti; pareva il buon di che cantassero nel luminoso aere dopo i giorni di tempesta. Le rame delle siepi fruscavano sommesse; fremiti avevano gli alberi dalle ampie chiome, nell'alto.

Veniva gente per la via polita. Brigatelle di femmine, uomini a due; vecchi a sé (forse perchè il tedio della vita in quella pompa di bellezza e di forza meglio si tollera nella solitudine); e s'andian le voci, tenui da prima, crescere, levarsi, scoppiare, presso, al risvolto. Appaivano vesti variopinte, occhi dai bagliori diversi umidi nella freschezza mattutina, volti accesi nell'ansito dell'erta: una grande letizia per tutto.

Il manoscritto delle «Spigolature» si galveiva fra le mani innanzi a quello spettacolo di gioventù delle cose, degli uomini, sotto quella biondia di cielo e di sole, per entro quel verde vario così squisito che il novo autunno sa dipingere per ogni dove, meravigliosamente. Sembrava che dal tripudio di colori e di suoni scendesse una voce monitrice: « Perchè ti affanni a raccogliere in breve giro di caratteri gli eventi che passano fra il ribollir delle vite umane? a raccontare in succinta veste quel che la occhiate politica reca, quel che ammanisce la moda variabile più del vento, e la infrenata follia degli sports, e la cruenta furia del erimine e persino i doni magnifici dell'arte? Lascia, lascia, per oggi, il tuo affacciarti: resta alle mollezze pioventi dai seni armonici del cielo; alle seduzioni del tenue sole non più aere nel suo fuoco; all'incanto del verde non arso dalle caniole né domo dalle prime brezze d'autunno. Resta con noi, assorto nella musica dei venti, delle fronde, degli uomini; che ondeggia e si innalza lievemente al sole quasi a sentire la forza e il fascino; che dal sole si riversa sulla terra a riavverne la genuina espressione; che fluttua dilagando lontano su quelle cime ove si libra l'Alodola infaticabile e odorano le salvie e fioriscono i robusti fiori della selva. Resta.

Indarno cercherai nella inquietata vita tua, forse, un giorno così chiaro, così tiepido e puro come questo che segna il confine dell'estate perduta e dell'autunno imminente. Tu presenti, ecco, la dolce ospitale città avvolta nella mollezza che piove dai cieli: le strade dense di popolo gaio in molti colori; rumor vario di voci e di industrie commercio; rombo di carri; suono di squille; ombre discrete che i tetti proiettano a ristorare la folla; guizzar di forme ricolme: una festa... »

E così, mi sono indugiato a lungo su lungo sulla cima del colle, sotto il rezzo, ventilato dall'alto che il mare ci invia da non lungi. Ed ho rivissuto altri autanni sereni e miti al par di questo, ne' quali la peruzia s'espandeva nel sangue e gli occhi travedevano il futuro, e l'anima inseguiva stormi di sogni folleggianti come greggi di farfalle o inquieti voli di libellule su tersi specchi d'acqua: ho rivissuto la mia età più buona, lontano nel mio paese fra i monti e il cielo nella nenia del fiume, sommess... »

Una folata indiosia di vento mi ha recato lontano il manoscritto delle «Spigolature». Lo veggio rotolar vorticosamente per la china, apparire, sparire, divincolarsi, perdersi...

Sorrido. Forse l'immagine delle fantasme umane, nostre? mie? »

E, per questa volta, le tolleri in mancanza di meglio l'amico Direttore e chi legge: *Semei in anno...*

Fert.

I Pescatori di Perle al Comunale

Ad un caro amico, ottimo musicista e critico musicale non sempre indulgente, che dalle imminenti balze montane, ov'è dimora, non era per altro sceso a Cesena ad ascoltare i Pescatori di perle, noi affermavamo giorni sono con intima soddisfazione: « È una esecuzione che nulla torrà alle nobili tradizioni d'arte del nostro Teatro ». Di questa impressione sincera va data ampia e meritata lode agli artisti che eseguono l'opera di Bizet, i quali dovevano, oltre alle difficoltà inerenti allo spartito, superare le nostre prevenzioni e lottare contro il ricordo recente delle meravigliose armonie del *Tristano e Isotta* e della superba esecuzione che il capolavoro wagneriano si ebbe in Cesena.

Non è che un anno! E alla nobile artista, che fu tanta parte in quelle indimenticabili rappresentazioni, e che oggi le domestiche sventure hanno così crudelmente colpita, noi inviamo, con commosso e reverente animo, il nostro saluto e il nostro augurio!

Dicevamo adunque che del successo di questi Pescatori va data larga lode agli esimi artisti, che si sono gentilmente e quasi gratuitamente prestati a quest'opera di beneficenza e a questo trionfo dell'arte. Onde abbiamo pensato che riuscirebbe interessante per i nostri lettori il conoscerli un po' più da vicino; e ci siamo rivolti a loro stessi per domandar notizie della loro carriera artistica dei loro passati trionfi, dei loro studi, del loro agognato a venire. L'incarico non poteva essere più facile né più gradevole; da che pare che nel caso, raccogliendo qui codesti artisti, si sia compiaciuto a riunire le più affabili, le più simpatiche, le più accoglienti persone che siano! Li ringraziamo adunque vivamente della cortese accoglienza riservataci, e incompiamo... *ché la via lunga ne sospingeva.*

M.^o Angelo Ferrari.

Due occhi celesti, vivi, sorridenti, in un viso dai lineamenti regolari e giovanili, sormontato da un'ampia fronte spaziosa che rivela l'intelligenza, una statura media, una calma e una misura del gesto, che non lo abbandona né pure sul seggio direttoriale, e costituisce anzi la caratteristica di questo direttore d'orchestra, tanto misurato e composto da sembrar né pure italiano, ben che sia un parmigiano puro sangue. Tale il m.^o Ferrari.

Egli ha cominciata la sua carriera a 19 anni, e l'ha iniziata sotto illustri auspici, poi che fu dietro consiglio di Giuseppe Verdi ch'ei studiò composizione al Conservatorio di Parma. Debuttò come direttore d'orchestra a Buenos Aires nel 1899, dirigendovi la grande stagione al Politeama, ed ottenne un così lusinghiero successo da essere riconfermato per altri due anni.

Ritornato in Italia, diresse al Politeama di Genova, al Sociale di Udine, due volte al Bistori di Verona e cinque volte a Treviso. Poi, a Vicenza, diresse una delle prime esecuzioni del *Gallores del m.^o Montemezzi*; in seguito, ebbe l'onore di dirigere al Reinach di Parma dinanzi ad un pubblico non facile e non indulgente per i musicisti; diresse al Sociale di Bergamo, al Comunale di Vigevano, la grande stagione al Sociale di Monza, a Reggio Emilia, al Duse di Bologna, al Guidi di Pavia e, in Spagna, al Municipal di Siviglia.

Di là, egli si recò in Russia e cominciò a dedicarsi alla direzione dei Concerti sinfonici nella quale si è specializzato, dando lusingose prove del suo eccezionale valore e del suo grande amore e della vasta conoscenza della musica classica, dirigendo i *Concerti sinfonici* della Sala Foktina a Pietroburgo, poi a Helsinki e in Finlandia e alla Thon-Hall di Zurigo.

Reduce di nuovo in Italia, diresse al Verdi di Alessandria, poi la stagione del decoro anno a Siena, ove fu riconfermato per dirigerli il *Lohengrin*, un ruscitissimo concerto di musica di sua composizione a S. Remo, ed in fine è venuto a dirigere i *Pescatori* a Cesena, aggiun-

gendo al suo brillantissimo stato di servizio l'onore della direzione di questa nostra stagione d'opera, che ha ormai acquistata fama nazionale.

Aggiungiamo che, fra le opere da esso concertate e dirette, il m.^o Ferrari conta l'*Affricaana*, gli *Ugonotti*, la *Dimora*, il *Lohengrin*, e il *Tannhäuser*, e ci pare di averne detto abbastanza per dare un'idea del valore di questo giovane maestro, il quale attende con impazienza il prossimo novembre per recarsi a Berlino a dirigere dei Concerti sinfonici con un'orchestra italiana.

Mentre il m.^o Ferrari ci parla amabilmente e modestamente della sua carriera artistica, la sua gentile signora protesta energicamente contro una prova fotografica del marito: « Ma non ti somiglia affatto! non vedi? tu hanno fatto scarno, allampanato... » Ci permettemmo d'interrompere nel dibattito: — Signora, le promettiamo noi un ritratto del maestro per il prossimo numero del nostro periodico: vedrà che glielo faremo somigliante, grasso, rubicondo... — Ecco qui la fotografia: il dilettante fotografato domanda venia se non è riuscito a fissar sulla lastra tutti i meriti di Angelo Ferrari.

Maria Mosciska.

E giovanissima. Non le abbiamo domandato il suo atto di nascita: per quanto ad un giornalista siano permesse molte imprudenze, non gli è per altro concesso questa gravissima di domandar l'età di una signora. Ma scommetteremo che, se la signora Mosciska la dicesse, non ci perirebbe proprio nulla... Una figurina perfetta, due grandi occhi chiari e luminosi, spesso sbrarati per lo sforzo d'attenzione nel coglier tutto il senso e tutti i suoni della nostra bella lingua, ch'ella adora, dei lineamenti regolarissimi ed un sorriso che è tutto un poema di gentilezza e di bontà, una bella voce piana e dolce, e tanta giovanile freschezza, che saremmo tratti a dirle: « Signorina... » se la presenza del simpatico maestro Roccavina, suo consorte e suo paziente e diligente istruttore, non ci richiamasse al senso della realtà...

Con quella graziosa semplicità, che è una delle sue più simpatiche caratteristiche, la signora Mosciska incomincia col prevenirci ch'essa è un'artista giovane e che la sua storia non è così lunga come quella dei suoi compagni di palcoscenico. Ma, per esser breve, quanto è brillante la storia di questa giovane artista! e come ne traspare la sua vivida intelligenza! e quanti buoni auspici se ne possono trarre per lei a venire!

Nel 1906, o sono a pena quattro anni, essa ha debuttato a Lemberg in Galizia sotto la direzione del m.^o Podestì col *Chopin* di Orefice, i *Racconti di Hoffmann*, il *Tannhäuser*, il *Lohengrin*, la *Bohème* di Puccini, la *Manon* di Massenet, l'*Onegin* di Tchaïkovski, i *Pagliacci* e varie opere polacche. Da Lemberg essa passò a Cracovia — la città, che fu già la metropoli e la residenza dei re del suo infelice paese — per eseguirvi le opere suddette; poi di nuovo a Lemberg, ed in fine all'Imperiale di Varsavia, ove ottenne un caloroso successo nella *Butterfly* e fu riconfermata per l'anno seguente, per eseguirvi ancora la *Tosca*, il *Faust*, l'*Onegin* e sostenerne la parte d'Eva nel *Maestr Cantori* e quella di Margherita nel *Mefistofele*, nella versione polacca.

Per che la signora Mosciska è lungi dall'essere esclusivamente un soprano leggero; la sua voce calda e sapientemente modulata è capace di assumere accenti lirici possenti: essa ce ne dà prova ogni sera nell'esecuzione di questi *Pescatori di perle*, nei quali il suo ruolo dal soprano leggero va passando, pei due ultimi atti, al soprano lirico e sin quasi al drammatico; e noi la troviamo pur sempre pari al difficile compito.

Fu a Varsavia ch'essa conobbe numerosi artisti italiani, fra i quali il celebre Battistini, e per consiglio loro, ed attrattivi dall'amore inteso del marito, orlando delle nostre terre irredente, si decise a imparare la nostra lingua e a venire in Italia. Superò in breve le non lievi difficoltà e da soli undici mesi, essa è venuta ad eseguir la *Tosca* ad Alessandria, poi a Bergamo, e in fine il *Faust* allo Storchi di Modena. Oggi, per la prima volta, eseguisce i *Pescatori di perle*.

Con qual grazia squisita, con quanta arte, con quale sicurezza, con che dizione perfetta e quasi inverosimile per parte di una straniera che da così poco tempo dimora fra noi, noi non diremo. Tutti coloro che l'hanno intesa e ammirata e applaudita e bisata, hanno potuto facilmente rendersi conto del grande valore di questa distintissima artista, e trarne lieti auspici per la sua carriera a venire, che noi le auguriamo di cuore rapida e brillante.

Ecceci già scritturata per il Liceo di Barcellona, ov'essa eseguirà per la prima volta l'*Eurianti* di Weber, il *Figliol prodigo*, nuova opera di Debussy ed altre opere del suo repertorio; e, per accettare questa lusinghiera scrittura, essa è stata costretta a rinunciare con rammarico alla scrittura testè proposta per la stessa stagione alla Fenice di Venezia. Ecceci già lanciata come artista italiana; ed essa aggiunge a mo' di conclusione, mentre un'ombra passa, improvvisa e dolorosa come una lacrima, ne' suoi grandi occhi chiari: —

Polonia oggi non è più; e io italiana l'io voglio mia patria vostra Italia, vostra bella Italia... — e non s'accorge, la giovane e valorosa artista, che a questa cittadinanza italiana, cui essa aspira, ell'ha già diritto, poi che ha saputo immedesimarsi del fuoco sacro della nostra arte, e poi che dalle sue labbra di straniera pondono già commossi tanti cuori italiani!

Aristodemo Giorgini.

Giocondità, semplicità: ecco Giorgini!... Le pose, la sicumera del grande artista, che ha colti già tanti allori e che a più grandi trionfi si prepara!... Ma che! né anche per sogno!... Un allegro compagno, una buona faccia ridente dall'espressione quasi infantile, due occhi neri, espressivi, mobili, intelligenti, una mano sempre tesa e sempre pronta a stringer forte le mani degli ammiratori e degli amici, degli uni e degli altri insieme; per che di Giorgini si è ammiratori, poi, non a pena lo si conosce, si diventa subito amici!

Romano di nascita, egli ha studiato a Napoli presso il m.^o Perilli nel 1905 — cinque soli anni e già un grande patrimonio di successi! — ha debuttato nel *Don Pasquale* alla Scala...

— Caspita! non possiamo tratterci dall'esclamare.

— Già! — ribatte, sorridendo argutamente, il Giorgini — sono entrato in arte dalla porta grande... —; e convien dire ch'egli ha degnamente sostenuta la maestosità dell'ingresso!

Di fatto, egli eseguiva l'anno stesso il *Rigoletto* e il *Don Giovanni* al Covent-Garden di Londra; poi di nuovo il *Don Pasquale* al politeama Rossetti di Trieste. Nell'anno seguente eseguì al S. Carlo di Napoli la *Bohème* di Puccini e il *Don Giovanni*; in seguito, al Conservatorio di Pietroburgo, il *Don Pasquale*, la *Tosca*, la *Traviata*, il *Rigoletto* e l'*Adriana Lecouvreur*; all'Imperiale di Mosca, la *Bohème*, la *Traviata* e la *Manon* di Massenet; al Municipale di Kiev, la *Bohème*, la *Manon* ed il *Rigoletto*; poi eseguì le stesse opere al Solozoff di Karkov, ed in fine il *Don Pasquale* al Grande di Brescia.

Nel 1907, inaugurò la stagione invernale al S. Carlo di Lisbona col *Rigoletto*; passò quindi al Liceo di Barcellona per eseguirvi il *Don Pasquale*, il *Rigoletto* e il *Barbiero di*

Stiglia; eseguì poscia al Real di Madrid la *Traviata* e la *Sonnambula*, il *Rigoletto*, il *Barbiero* e il *Mefistofele*; di ritorno in Italia il *Don Pasquale* al Politeama di Genova, la *Bohème* al Pagliano di Firenze, e l'*Amico Fritz* al Regio di Parma.

Nel 1908, cantò il *Mefistofele*, la *Favorita*, il *Rigoletto* e la *Tosca* al Principal di Coruña; poi al Dal Verme di Milano la *Fasma* e al Massimo di Palermo la *Bohème* e l'*Amico Fritz*. Nel 1909, al Goldoni di Livorno, la *Bohème*. Quest'anno, egli è salito di nuovo sul palco della Scala per farsi calorosamente applaudire nella *Sonnambula*; poi ha cantato la *Tosca* a Valenza, e recentemente, a Kiev, la *Manon* e i *Pescatori di perle*. Quest'anno stesso, a Parigi, il Giorgini riportò veri trionfi nel Grande Concerto del Trocadéro, che gli valse l'ambita onorificenza delle *palmes académiques*, in un *ave o'clock* del giornale il *Figaro* ed in una *matinée* di beneficenza nell'aristocratico teatro Fémina.

Questa, sommariamente, la breve radiosa carriera di questo giovane artista, la cui fama uguaglia di già quella dei più celebri tenori, e che, prestandosi gratuitamente, ha voluto fare a Cesena questa sosta, della quale noi tutti gli siamo profondamente grati. Ma egli non perde tempo, e si sforza tuttavia d'accrescere il suo numeroso repertorio; egli vuole attualmente riesumare la *Lucezia Borgia*, il capolavoro dimenticato, che si propone di eseguire prossimamente al S. Carlo di Napoli.

Per ch'egli è già scritturato poi *Pescatori di perle* alla Fenice di Venezia, poi per la *Sonnambula*, la *Tosca*, la *Favorita* e probabilmente, come dicevamo, anche la *Lucezia Borgia*, al S. Carlo di Napoli; poi ancora per la *Sonnambula* ed altre al Casino di Montecarlo. E, impaziente di gloria, di cementi e di trionfi, sappiamo ch'egli è già in trattative per due grandissimi teatri dell'estero.

Il pubblico, il nostro pubblico educato e non certo indulgente, ha già giudicato e apprezzato Aristodemo Giorgini; esso lo ha ammirato, bisutato ogni sera nella *romanza O notte di carezze*, che tutti i tenori abbassano di un tono, mentr'egli la canta come è scritta, e che termina colla deliziosa frase *Divin souvenir*. Lo ha altamente apprezzato nei due duetti e nella serenata dall'interno, nella quale egli supera superamente la difficoltà di tutti i *fa misti* ond'essa è irta, serenata della quale il pubblico richiederebbe più sovente il bis, se non fosse incatenato dall'animato svolgersi della scena.

Mentre stiamo assicurandolo ch'ei lascerà di sé in Cesena imperituro ricordo, Giorgini... disegna: egli sta autopupazzettandosi, nel costume di Nadir, su di un foglio bianco del suo album. Gettiamo un'occhiata sullo schizzo, e osserviamo: — Conviene affermare, caro sig. Giorgini, ch'ella è molto miglior cantante che disegnatore!... — E Giorgini ride, ride apertamente, a lungo, del suo buon riso schietto e sonoro, mentre ci stringe vigorosamente un'ultima volta la mano.

Nunzio Rapisardi.

Superbo tipo di siciliano: enpello corto, nero e ricciuto, occhio di fiamma, faccia maschia, muscoli sviluppati e perfettamente proporzionati, voce possente, parlar breve, gesto energico... Così ci appare Nunzio Rapisardi. Non si potrebbe affermare a priori se la nostra visita gli aggradi o se lo annoi; ci dice subito ch'egli non conserva giornali, non fa ritagli, non compone album, ma a poco a poco il fondo del suo carattere che è cortese e accogliente riprende il sopravvento, ed egli pure si piega alle necessità imperiose dell'intervista. Per altro, egli rimane sempre il ribelle, l'indomito, lo... *strafottente* — ci perdona l'aggettivo prettamente meridionale! —, l'uomo forte, che sa qual'è la sua via, e la percorre energeticamente, a traverso gli ostacoli, a traverso le difficoltà, guardando diritto innanzi a sé.

Gl'espriamo la solita domanda: — Signor Rapisardi, vuol fornirci qualche notizia sulla sua carriera artistica, sui suoi studi, sui suoi intendimenti per l'avvenire?... Vediamo: ella ha debuttato a... —

— A cinque franchi!...
— Come dice?...
— Sì: a cinque franchi per settimana!... Sissignore! E dopo, quando pretesi dall'imprenditore quattro lire al giorno in vece delle tre e cinquanta offertemi, egli montò su tutte le furie, gridando e sacrando che non avrebbe mai ammesso ch'io pretendessi, per quattro versacci, il doppio di quel che pretendeva l'utile e paziente muratore che gli raccomandava le baracche!...

Nunzio Rapisardi, per conformarci alla similitudine di Giorgini, è adunque entrato in arte... per la porticina di servizio! Ostacolato dalla propria famiglia nella passione dell'arte ch'egli aveva, sin da fanciullo, sentita irrompere in sé e divampare come un incendio, egli abbandonò giovinetto la casa paterna per darsi al teatro... cioè per cantare canzonette, romanze, brani d'opere, opere intere, nelle più modeste e dimesse baracche. Questa vita da zingaro — com'egli suol dire — durò un lungo triennio sino a che, a Firenze, il m.^o Vancini lo intese, lo trasse fuor di là e lo fece studiare. La rapidità del suo perfezionamento meravigliò quanti lo conobbero e ben presto si avvidero che codesto entrato... per la porticina di servizio moveva a grandi e sicuri passi... verso il piano nobile!

Fu nel 1904 che Rapisardi debuttò al Rossini di Venezia nel *Rigoletto*; poco dopo sostenne la parte di Wotan nel *Siegfried* al Comunale di Bologna, e il m.^o Toscanini lo riconfermò subito per la stessa opera al Regio di Torino. Così cominciava la serie dei suoi successi: *Tristano e Isotta* e *Trovatore* al Comunale di Trieste; *Trovatore*, *Traviata* e *Dannaione di Faust* al S. Carlo di Napoli; la *Tosca*, rappresentata dinanzi al re, al Bellini di Catania; la *Butterfly* e l'*Otello* al Zizinia di Alessandria d'Egitto; la *Gioconda* e la *Traviata* al Massimo di Palermo; l'*Amico*, diretta dal Mascagni stesso, al Lyrico di Milano; quivi creò, assieme alla Bellincioni e al De Lucia, la *Nave rossa* di Sepilli e la *Marcella* di Giordano; fece, con sette opere del suo repertorio, e richiesto da Strauss per la sua *Salomé*, la grande stagione del San Carlo di Lisbona, sotto la direzione di Mugnone; creò la *Loreley* di Catalani al Costanzi di Roma; fu riconfermato al Massimo di Palermo nel *Rigoletto* e la *Tosca*, poi quattro volte consecutive al Regio di Parma. Ultimamente ha interpretato *Alba eroica* di Monleone al Carlo Felice di Genova e la *Fasma* di La Rotella. Citiamo in fine il Municipal di Santiago del Cile ov'egli cantò ben diciotto opere in una sola stagione!

Per la prima volta, ora, egli canta i *Pescatori di perle*; in qual modo superbo il pubblico, che con unanime slancio lo applaude e gli fa bisare la bella *romanza del terzo atto*, ha potuto giudicare sin dalla prima sera. Per che questo baritone congiunge ad una grande potenza ed estensione di voce una così sicura facilità della mezza voce e del bel canto, ed una così originale e fedele interpretazione del personaggio, che queste doti riunite fanno di lui un artista perfetto.

Nè il successo lo dissuade dal lavoro e dallo studio: egli sta preparando con amore il *Maobeth*; e già piovono su di lui le proposte di scritture: pel Comunale di Trieste, per Madrid, per la Fenice, pel Lyrico di Budapest, ove gli si offre di cantare alternativamente col celebre Battistini. Egli non ha ancora fatta la scelta, e solo si propone qualche rappresentazione straordinaria della *Thais* ad Ancona, a fine corrente.

Mentre stiamo per lasciarlo, ci sovviene un nome:
— Scusi, il soprano lirico Rapisardi è una sua parente!...

— Fernanda!... ma è mia sorella!... E Bianca Morello, che è ormai un celebre soprano leggero, e un'altra mia sorella... Che vuole? — conclude ridendo Rapisardi — a casa mia cantano tutti... anche i gatti!

Franco Fabbri-Boesmi.

È questo è un romagnolo, un romagnolo puro sangue, di Lugo. Alto, tarchiato, senz'essere pesante, l'occhio buono e lento, nel quale s'accendono a volte lampi d'energia, una barbetta nera a due punte, un buon sorriso amichevole sulle labbra, un fare aperto, accogliente, cordiale, simpatico oltre ogni dire.

Come gli esponiamo la nostra richiesta, egli vorrebbe sottrarsi trincerandosi dietro il ruolo limitatissimo che gli tocca in questi *Pescatori*; ma noi vinciamo le sue resistenze: — Caro sig. Fabbri, lei è troppo modesto, è più modesto della parte che coraggiosamente s'è assunto di sostenere! Vero è che codesta sua parte è ristretta; ma è pur irta di difficoltà per le entrate, per i continui recitativi, per la posizione stessa compassata, solenne, monotona ed incomoda cui l'artista è costretto; e noi, che l'abbiamo ascoltata attentamente, non abbiamo esitato a giudicare ch'ella è artista degno di ben altri ruoli che non quello del venerando Nurabad!

— Ah! si!... domanda sospirando l'agregio basso; e noi ci affrettiamo ad assicurarci dell'ottima impressione da esso pure prodotta sul nostro pubblico intelligente, e del desiderio che è in tutti di intenderlo di nuovo in una delle grandi opere del suo repertorio, ove gli sia dato sfoggiare pienamente i suoi mezzi scenici e vocali.

Fabbri-Boesmi conta dodici anni di carriera artistica e uno sguardo sul suo carnet varrà a dare un'idea del valore di questo basso. Dopo aver studiato a Bologna presso la sig.ra Stefanini-Donzelli, egli debuttò a Viterbo nella *Favorita*; esegui poscia, al Civico di Cagliari, la *Forza del destino*; poi a Forlì per la prima volta il *Faust* e ad Asti il *Meftistofele*, le due opere nelle quali egli eccelle e che gli han valso meritata fama; ad Bellini di Catania l'*Aida*, l'*Ernani* ed altre opere e al Nazionale della stessa città il *Faust*; al Nazionale di Bukarest numerose opere del suo repertorio; a Nizza, la *Lucrezia Borgia*, l'*Ernani*, il *Rigoletto*, la *Forza del destino*, il *Kuy-Blas* e la *Jone*; a Torino, al Carignano ed al Vittorio Emanuele, il *Barbiere* ed il *Faust*; a Bergamo, al Nuovo, al Donizetti e al Sociale, la *Sonnambula*, il *Faust*, l'*Aida*, la *Marcella*, opera nuova del m.^o Tarenghi, la *Mignon* e il *Fra Diavolo*.

Al Coliseo di Lisbona, Fabbri-Boesmi aprì le ale agli alti voli, eseguendo, assieme al *Faust*, al *Barbiere*, alla *Gioconda* e all'*Ernani*, la difficilissima parte di Bertram nel *Roberto il Diavolo*; poi cantò alla Fenice di Venezia i *Maestri Cantori* e l'*Iris*, sotto la direzione di Mascagni, ed in seguito, pregato dallo stesso Mascagni, sostenne la parte di Camoins nell'*Amico*; pure a Venezia, al Bossini, eseguì il *Faust* e il *Barbiere*, e, al Malibran, il *Faust* di nuovo e l'*Ebreo* del m.^o Apolloni; al Reale d'Atene, il *Faust*, l'*Ebreo*, il *Lohengrin* e la *Mignon*; al Politeama di Piacenza il *Barbiere*, ed al Municipale di Reggio Emilia il *Faust*; al Regio di Parma, il *Tristano e Isotta*; al Liceo di Barcellona sostiene la parte di Wotan nella *Walkyria* senza ricorrere alle solite riduzioni di tono; all'Arriaga di Bilbao cantò il *Lohengrin*, il *Meftistofele*, gli *Ugonotti*, l'*Aida*, il *Rigoletto* e il *Tannhäuser*. Ultimamente, assieme alla sig.ra Mosciaka, ha superbamente cantato il *Faust* allo Storch di Modena.

Il bravo basso studia con amore, con cura indefessa: egli prepara attualmente il *Don Carlos*, l'*Erodiade* e la *Damnatione di Faust*. — Bravo! — gli diciamo sinceramente e domandiamo: — È la prima volta che canta nei *Pescatori di perle*!

— La prima... e l'ultima, caro signore! Lo giuro al cielo! — e il sig. Fabbri-Boesmi ci lascia, sorridente e sereno.



Non essendoci peranco pervenuto il cliché della sig.ra Mosciaka, pubblichiamo questa settimana quello gentilmente fornitoci dal sig. Fabbri-Boesmi, rimandando al prossimo numero la riproduzione del cliché della distinta artista polacca.

Le rappresentazioni.

Dopo quanto abbiamo detto dei principali esecutori, poco più resta a dire del meritato successo dei *Pescatori*. Tuttavia, giudicheremo di aver male assolto il nostro dovere di cronisti imparziali, se non facciamo doveroso cenno di tutti coloro che, da qual si voglia grado della gerarchia teatrale, hanno validamente contribuito al successo stesso.

E prima di tutti vogliamo segnare un nome caro ai Cesenati e per lungo amichevole commercio, e per la simpatia vivissima e pel grande valore che sono nel musicista e nel *Pommo*: abbiamo designato il m.^o Veneziani, l'inarrivabile istruttore delle masse corali, il quale anche questa volta, coadiuvato da ottimi elementi, è riuscito a darci dei cori di una compostezza e di una forza e di un affiatamento perfetto.

Un prezioso elemento è pure costituito dall'ottimo m.^o Frangiolini, che della sua modesta, e pur tanto importante, funzione di suggeritore sa disimpegnarsi con zelo, energia ed arte superiori ad ogni elogio. Ottimo pure il sig. Oliveri, direttore di scena solerte, vigile, preciso. Buono il corpo di ballo, egregiamente diretto dalla signa. Enrichetta Dalboni. La messa in scena, tanto per i costumi quanto per lo scenario, è degna del nostro Comunale; e l'effetto d'incendio al finale del terzo atto è superbo.

Quanto all'orchestra, taluno vorrebbe osservare che si potrebbe moderare la sonorità intempestiva di qualche a solo d'istrumenti, o certi attacchi un po' troppo vivi e sonori; ma, se lo si dice al m.^o Ferrari, egli potrebbe anche rispondere: — Si fa quello che si può... o non quello che si vuole! Il concorso dei cittadini e dei forestieri è stato sin qui abbastanza numeroso. Noi ci auguriamo ch'esso vada ancora aumentando, pel decoro del nostro massimo Teatro, e a testimonianza del buon gusto del pubblico. E questo può sinceramente auguriamolo all'impresa, che molta feconda e lodevole attività ha data alla buona riuscita dello spettacolo.

Questa sera serata d'onore del baritone Rapisardi, che eseguirà il monologo di Gérard nell'*Andrea Chénier*. Martedì 13 corrente serata d'onore della prima donna. C. Z.

Interessi di classe Per gli impiegati degli Enti locali.

Intendiamo. Gli ortodossi e le persone delicate di stomaco possono risparmiarsi la pena di leggere: se vorranno farlo, si premuniscano di scongiurarsi debiti che le eresia non possano tangervi, urlarvi. E ciò per una semplicissima ragione: io dirò le cose come le sento, senza eufemismi o frasi retoriche e senza la pudibonda foglia di fico. Saranno, quelle che dico, castronerie, vanioqui, guaconate? Non discuto: la critica deve farla chi legge e non chi scrive; se la critica mi persuaderà che ho messo fuori un sacco di buagginii, ne le sarò grato e rifarò, a mie spese, la via di Damasco.

L'argomento, poi, ha in sé vivace interesse. Si tratta del manifestarsi collettivo di una classe, quella degli impiegati degli Enti locali, che pensano a casi propri e intendono

provvedere. Fin qui si credette trovato il toccasana con le associazioni autonome riunite nella grande Federazione o Unione od Associazione nazionale come la si voglia dire. Cosa germind e produsse questo movimento associativo? A prescindere da lotte intestine fra capi e capi, per fortuna e con vantaggio della serietà nostra, sedate e, speriamo, spente, il risultato pratico dei raduni, dei congressi, delle assemblee plenarie o non, grandi e piccole, locali, circondariali, nazionali, fu una ventata; di vantaggi, reali, palpabili, seri, quasi nulla. Si riformò la famosa legge 1902 sugli impiegati No. Si rivide quella vergognosa 1904 sulle pensioni? No. Si ottennero per noi trattamenti come per medici, maestri, postelegrafici, ferrovieri, questurini, carabinieri?...? No. Le amministrazioni de' Municipi ci ascoltarono? Ci presero sul serio? No. Se ci concessero qualcosa — quando lo concessero — fu per la nostra forza ovvero per quella delle cose per la ineluttabile necessità che tutto travolge e squassa e dilvelle? Rispondano gli ottimisti, quelli che guardano con lenti color di rosa: io ho già fatto capire il pensiero mio personale.

E, per restringere il discorso a più modesta sfera, allora a che giova la strombazzata e stramburata «lega di classe» se appena qualche modesto ragno si levi dal buco... quando ne voglia uscire? E badate: se vi fu alcuno ardente di fede per questo movimento, fui io quello, contribuendo con la mia modesta opera alla causa comune e, non di rado, rimettendoci del mio. Ma oggi in cui vedo che il seme è peggio che sparso nella sabbia e gli anni passano inesorabili e la «Terra Promessa» s'allontana metodicamente agli occhi di chi la brama, oggi, dico, sono costretto a far delle considerazioni sulla causa del fenomeno per ricercare le radici del male. E il mio pensiero, chechiesia, e qualunque cosa altri possa dire, chiaro e netto è questo. Le nostre organizzazioni hanno il peccato d'origine di essere dirette da impiegati, da quegli stessi impiegati che tendono ai miglioramenti, economici e morali, imposti dai bisogni della vita vissuta. In questi impiegati s'abbianno due aspetti, due qualità, l'una dell'associato, l'altra del funzionario, antitetiche e avverse, nel fatto, tra sé.

Perché, sebbene dovesse parere, a prima vista, che gl'interessi della amministrazione esplicitanti per mezzo del suo personale abbiano a collimare perfettamente con gl'interessi di codesto personale medesimo (per un principio metafisico astratto, od assai astratto), pure, alla prova degli eventi, si riconosce che, mentre l'impiegato tende a chiedere il massimo del suo benessere, l'amministrazione non può, per una serie di svariate ragioni, prima quella dell'efficienza finanziaria, che dare il minimo o quanto meno la sua consentito. Dunque all'impiegato non è permesso fare, come rappresentante, l'interesse della classe sua ad altro patto che di non fare quello della amministrazione cui è addetto e viceversa. Ora ciò significa, in lingua povera, venir meno al proprio dovere che ogni persona coscienziosa è forza abbia a compiere, e perché tale è obbligo morale e perché il contratto di assunzione d'opera l'esige. E quando poi si venga coi fatti corti, quando cioè la rappresentanza di classe, di fronte al contegno renente o restio o incurante dell'amministrazione, debba prendere un atteggiamento risoluto e battagliero giungendo a mezzi, che chiameremo estremi, è possibile, è umano ed è onesto abbiasi a giungervi per opera della rappresentanza medesima?

È, disciplinatamente parlando, lecito che fra impiegati-rappresentanti e amministratori si ingaggino discussioni vivaci, querimonie, minacce o peggio? Bisognerebbe essere stolidi per pensarlo. Eppure la lotta di classe

— quale vediamo quotidianamente svolgersi — condurrebbe a tanto, e noi non potremmo andare altrimenti.

Poichè, quindi, il difetto... è nel manico, e anche per concludere, io dico che a tutelare efficacemente i diritti di noi impiegati, — pei doveri provvedono i regolamenti, mi pare: e dico questo perchè taluno non mi ricacci la parola «dritti» come aspetto unilaterale del mio discorso — occorre una guida che sia estranea a noi, non legata né a noi né agli amministratori da vincolo, rapporto, ingerenza di sorta, di guida che sia il portavoce, autonomo, libero, sincero dei nostri desiderati; possa vagliarli e regolarli e operare con piena indipendenza e sincerità di metodi e di scopo. Chi sia e come sia questa rappresentanza io non dico né potrei dire, essendo chiaro che solo da una ampia discussione potrebbe utilmente indicarsi l'organo adatto.

Questo il mio pensiero. Col quale non intendo — e aprano bene gli orecchi quelli che ascoltano con aria di dubbio o di sarcasmo — minime bismare l'opera di quei rappresentanti della nostra classe che sin qui hanno lavorato per gli interessi nostri. Come dissi pubblicamente, così ripeto qui che l'opera loro è tanto più encomiabile e ammirevole perchè, dato il terreno ambiguo in cui si mossero o si muovono, il poco ottenuto è già molto, starei per dire troppo, né alcun altro di noi avrebbe saputo o saprebbe far meglio, a meno di compiere dei miracoli. E noi, ed io in ispecie, ne serbo vera gratitudine. Ma poichè le necessità quotidiane aumentano con una progressione fantastica a proporzione dei mezzi di difesa che, noi organizzati, possiamo opporre, e poichè inoltre quel che finora si è fatto dai rappresentanti nostri è, a mio vedere, il maximum di energia utile spesa, uopo è necessariamente pensare a scegliere altra via più idonea a raggiungere l'intento delle migliori che urgenza impone.

Restare fissi, cristallizzati in una forma che, per quanto ben architettata, non sia pari alla necessità e tale riconosciuta, salvo levare alte strida e rampogne e persino minacce, — vanità tutte senza persona e senza senso — è indice di non coscienza di sé e delle cose, e di debolezza. Piuttosto, accettar i fatti e gli eventi quali di per sé corrono, pazientemente, chinando la groppa nella attesa che cadano le briciole...; almeno potrà dirsi che chi si contenta gode.

Al più saggi rispondere se abbia azzeccat nel segno.

Dottor Egisto Ferretti.

NB. — Le idee sovra espresse furono da me ed altri colleghi ampiamente svolte e discusse in adunanza privata fra impiegati, intesa a risolvere il problema dell'organizzazione e delle migliori. Ivi i concetti svolti tendevano appunto a cercare un orientamento efficace della organizzazione, escluso ogni minimo accento a personalità: larghi, anzi, di plauso a chi ha guidato le associazioni nostre verso la conquista purtroppo assai lontana. Ciò per la cronaca.

SCUOLA INDUSTRIALE DI CESENA

L'ispettore generale dell'insegnamento, presso il Ministero d'I. A. e C., ha indirizzato al direttore della nostra Scuola Industriale il seguente telegramma:

Desiderando proporre alla Direzione Generale delle Ferrovie l'accettazione di allievi delle nostre Scuole professionali per frequentarvi un corso pratico presso un deposito locomotive onde abilitarli alle funzioni relative, prego V. S. indicarmi nomi licenziati quest'anno che vogliano accettare invito Ministero. Direzione Ferrovie concede durante il periodo di sei mesi di corso teorico pratico paga giornaliera non inferiore lire 2.50. Coloro che resteranno in servizio dopo il tirocinio avranno nomina fuochista con paga lire 900, oltre competenze accessorie, con possibilità in breve passaggio macchinista con guadagno medio lire tremilaquattrocento.

Mentre ci ralleghiamo vivamente

dello sviluppo e dell'importanza assunta dalla nostra Scuola Industriale, e della meritata considerazione nella quale essa è tenuta presso i competenti Ministeri, siamo lieti che si apra, per tal modo, una carriera sicura e proficua ai giovani licenziati; ed esprimiamo la nostra sincera soddisfazione verso i creatori, verso la direzione e il corpo insegnante di questa nobile e proficua istituzione, che è onore e vanto della nostra città.

CORRISPONDENZE

Gatteo, 7 (Sezione). — Qui si ripete il fenomeno della vita amministrativa del Mezzogiorno. Non lotte di principi, ma di interessi personali da soddisfare che riflettono un'ombra di luce fosca sulla vita amministrativa di questo piccolo paese.

Senza rindare a tempi lontani chi non ricorda la pessima amministrazione di quel tal Nicola II? Solo l'Appellativo descrive tutta impermeabilità dell'animo rifuggente da ogni atto generoso e leale di un uomo che, scavato da sé stesso la propria fossa nel campo della nostra piccola vita amministrativa ora vi giace dimenticato perfino dagli stessi amici di fede. (Qualè?)

Quali i benefici risentiti dall'amministrazione del Sindaco farmacista se non quello di aver fornito i medicinali per la somministrazione gratuita ai poveri? Eppure si stava meglio quando si stava peggio!

Di medesima origine, di medesimi principi politicamente e amministrativamente, è l'attuale reggitore della politica municipale, Animo eminentemente contemplativo, vive d'aria, di vanità e di giochi d'equilibrio. La bella roccia che gli hanno costruita basta momentaneamente alla sua felicità di ruminante tranquillo. Tal quale lo stambecko. Chi non conosce questo animale lo impari sui cartelloni delle scuole elementari. E voi le vedrete là dipinto su di una punta rocciosa qualsiasi come su di un piedistallo a fare il monumento di sé stesso e a meditare all'ombra delle proprie corna e sulla caducità delle medesime. Questa la figura più caratteristica del giardino zoologico municipale. Altre personalità intellettualmente quadrupedi fanno degna corona all'ottimo caprone.

Guai chi tenta immettere nell'arca santa Comandi, ordini disposizioni, vengono impartiti dagli esosi direttori del serraglio i quali naturalmente sfruttano tutta la ingenuità e ottusità delle povere bestioline costrette a confinarsi nei limiti angusti della loro cella pur di prostrarsi al cospetto del pubblico e per non rimanere allo stato quale la natura stessa gli destina.

Ai prossimi numeri illustreremo con particolari l'opera dell'attuale amministrazione, rifuggendo da ogni critica men che corretta e non risparmiarremo per quel che ci è possibile la minoranza.

Piavola. — Il proposito del corrispondente del Cuneo da Piavola di infirmare la verità della nostra corrispondenza apparsa sul *Popolano* di qualche settimana fa, viene a fallire quando i fatti stanno a dimostrare quello che noi abbiamo sostenuto, cioè, il sig. Gentilini, il degno organizzatore delle falangi socialiste della Vallata del Borello, chiese al nostro Collinelli Ugo, segretario di questo Circolo Repubblicano «Doveri dell'Uomo» l'ammissione alla nostra Sezione, e che fu solo in seguito alla recisa richiesta di qualche documento che attestasse della sua moralità e di esser degno di entrare nelle file repubblicane che egli si dedicò... alla propaganda socialista.

Ma questo ci interessa fino a un certo punto: quello che preme di rilevare è come il corrispondente da Piavola del *Cuneo*, esclusivamente allo scopo di snasare il compagno Bombacci, si permetta di contestare quanto noi abbiamo lamentato in merito al contegno del Bombacci stesso, il quale se non fosse stato ammalato di fobia repubblicana, non si sarebbe certamente permesso di offendere gli ideali di un Partito che può affrontare come il suo tutte le battaglie civili e sociali, quando né il momento, né l'opportunità lo richiedevano e non avrebbe mancato a quel sentimento di ospitalità e di tolleranza che si deve ad un sodalizio che accetta cordialmente l'invito di partecipare ad una festa del Partito affine.

Ma a certe prodezze, i signori socialisti sono abituati e noi non proviamo nessuna meraviglia, come non ci sorprende la corrispondenza del *Cuneo* con la quale uno scrittore disinvolto vorrebbe distruggere i fatti da noi denunziati; ch'è se lo scrittore fosse poi il sig. Gentilini Pietro,

segretario della Sezione socialista di Pivaola, non dubiti esso, che il pubblico conosce benissimo cose e persone e le sa valutare al loro giusto valore.

A buon intenditor... con quel che segue.

S. Carlo di Roverano, 7. (Circ. G. Bovio) *Necrologio*. — Il 2 corr. moriva l'amico Zignani Guglielmo nella verde età di anni 52. Apparteneva al Circolo A. Saffi di Esch. Era ritornato da pochi mesi dalla Germania dove nel faticoso lavoro aveva contratto il terribile male che lentamente aveva minato l'esistenza.

Ai funerali che riuscirono degna manifestazione d'affetto pel caro estinto, interverranno nove rappresentanze con numerosi amici. Alla desolata famiglia ed agli amici del Circolo A. Saffi di Esch inviamo sentite condoglianze.

Boratella, 7. — Domenica scorsa qui a Boratella ebbe luogo la inaugurazione solenne della nuova bandiera del circolo A. Fratti.

Erano intervenuti con bandiera: I circoli «Doveri dell'Uomo» di Linaro. «A. Fratti» di Formignano. «Guglielmo Oberdan» di Casalbano. «XIII Febbraio» di Cesena. «Fratelli Bandiera» di Tipano. «Aurelio Saffi» di Borello. «Figli dell'Avvenire» di Monte Castello. «Fratelli Bandiera» di Monte Iottonne. «A. Fratti» di Bertinoro. «G. Mazzini» di Mercato Saraceno e le Leghe contadini di Borello e Casalbano.

Un lungo corteo preceduto dalla brava musica di Borello sfilò davanti alla sede del Circolo Fratti dove il Dott. Cino Macrelli pronunciò il discorso d'occasione fra gli applausi del numeroso uditorio.

Mercato Saraceno, 8. — La brevisima prosa comparsa su la *Lotta di Classe* di Fossil è ben poca cosa, ed i quattro socialisti di Mercato che han sentito sul viso le frustate del Dott. Torre e che sono stati messi colle spalle al muro dalle esaurienti repliche del nostro corrispondente, potevano risparmiarsi la figura barbina.

Continuare una polemica con avversari che tacciati coi fatti alla mano di falsità, di incoerenza o di animosità non sanno rispondervi e che vi sgusciano su altro terreno dimostrando come siano a corto di argomenti, è fatica sprecata o non resta che far punto.

Si invitano i compagni ad intervenire numerosi al

Grande Convegno Ciclistico Repubblicano

che si terrà domani, domenica, 11 corrente, a Forlimpopoli.

Malattie degli Occhi e difetti della Vista
Dott. P. MARCHINI

Recapito presso la *Farmacia Salvi*, Via Zeffirino Re, dalle ore 8.30 alle ore 11.30 di ogni Sabato.

EMORROIDI

L'Unguento Foster

Tutti coloro che hanno provato senza alcun risultato molti rimedi dichiarati infallibili hanno tutto l'interesse di leggere la dichiarazione fatta dalla Signora Ersilia Grotti, presso la Signora Damerini Giulia, Via Zeffirino Re, 14 Cesena: «Anche oggi non mi pare vero di essere guarita completamente dalle emorroidi secche e talvolta umide cui andavo soggetta e che erano una vera tortura per me. Mi davano fastidio a camminare a star seduta e sarei rimasta volentieri sempre a letto se lo avessi potuto, ma il mio dovere mi richiama altrove perchè se non lavoravo non avevo di che vivere. Passavo le notti intere a soffrire ed al mattino mi alzavo senza aver potuto dormire o riposare tanto era il prurito ed il bruciore che non mi davano tregua e che mi obbligavano a cambiare ogni momento posizione.

Dopo tante prove che feci per togliermi questa terribile infermità sono riuscita a guarirmi completamente usando l'Unguento Foster (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena). In pochi giorni questo balsamo calmò il male ed a poco a poco me lo fece scomparire. Adesso sono del tutto ristabilita e ricorderò sempre con riconoscenza la vostra Specialità che ha un potere così eccezionale. (Firmato) Ersilia Grotti.»

Le emorroidi che sono generalmente la conseguenza della vita sedentaria o della stitichezza, causano delle sofferenze atroci e non possono scomparire che con una cura localizzata. L'Unguento Foster è lo specifico per eccellenza per le emorroidi secche ed umide, interne ed esterne. Se ne risente subito un sollievo sicuro e la guarigione è rapida. L'Unguento Foster viene pure usato con pari successo per curare l'erpete, l'eczema e tutte le altre affezioni pruriginose della pelle e cioè: pustole, scabbia, punti neri, morsi di insetti, ecc. ecc.

Il vero Unguento Foster trovasi in vendita presso tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, o franco per posta indirizzando le richieste col relativo importo alla Ditta C. Giougo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 25.

P. Nocelli

specialista in odontoiatria

con recapito in Cesena, Via Chiaramonti 40, presso il D. LUIGI SUZZI

Avendo un grande laboratorio di *Protesi Dentoria* diretto da un abilissimo meccanico è in grado di fornire Dentiere artificiali in *vulcanite e oro*, lavori a ponte, corone in oro e porcellana di inappuntabile esecuzione, **garantiti e a prezzi di assoluta convenienza.**

Eseguiti anche riparazioni nella giornata.

Cronaca di Cesena

Una Commissione ministeriale, presieduta dal comm. Tito Pasqui, direttore generale del Ministero d'I. A. C., in seguito al Concorso nazionale indetto per la tenuta dei *poteri-modello*, visita sei fondi concorrenti della nostra Congregazione di Carità. Sono i soli in Romagna presentati al concorso, e noi non dubitiamo che la Commissione non abbia a riconoscere i grandi progressi dovuti alla solerzia dell'azienda agraria della locale Congregazione. La Commissione ha iniziata ieri la visita dei *poteri-modello*; oggi essa sarà ricevuta ufficialmente in Congregazione, ove le saranno presentati i membri del Consiglio d'Amministrazione.

Conorzio antifillosserico. — Siamo lieti di dare una prima prova di tutto l'interessamento che il Ministero di Agricoltura prende per le sorti dei nostri vigneti oggi che ci minaccia da vicino la crisi della carestia vinicola e si diffondersi anche tra noi del flagello della fillossera.

Con lettera lusinghiera di alcuni giorni fa l'on. Comm. Prof. Teobaldo Danesi Ispettore Generale al Ministero di Agricoltura che con tanto zelo regge l'alta direzione della viticoltura in Italia, comunica d'incarico del Ministro, di avere concesso un primo sussidio di 500 lire per lo svolgimento del vasto programma propostosi dall' Eg. Sig. Dottor Alberto Rognoni Presidente di questo Consorzio.

Esposizione 1911 a Torino. — In questi giorni sono state compiute le pratiche per la esposizione di una zona di terreni, portando così la superficie occupata dall'Esposizione a un milione e duecentomila mq.

Questa maggiore disponibilità di terreno permetterà alla Commissione Esecutiva di aderire alle insistenti richieste di spazio e di accettare ancora le domande di ammissione degli espositori i quali dovranno farle però con la massima sollecitudine.

Dote Cadolini-Ricci per l'anno 1910. — Alla fine settembre corr. questa Congregazione procederà al sorteggio della Dote CADOLINI-RICCI di L. 106,40, alla quale possono concorrere tutte le *zitelle povere della città o del sobborgo di Porta Fiume*, con preferenza a queste ultime, che siano munite dei requisiti richiesti dal Benefattore da comprovarsi mediante esibizione dei seguenti documenti: 1.° Certificato di nascita; 2.° certificato di stato nubile; 3.° certificato di povertà e buona condotta (rilasciati dal Sindaco); 4.° certificato di saper leggere e scrivere; 5.° certificato comprovante che la concorrente è nata e risiede in città o nel sobborgo di S. Rocco.

Tali certificati, in carta semplice, dovranno essere presentati a quest'ufficio non oltre il 25 corr., assieme a domanda specifica di concorrere alla CADOLINI-

RICCI del 1910, avvertendo che quest'anno non terrà conto di altre domande presentate prima d'oggi o richiedenti doti in genere, come pure non saranno prese in considerazione quelle che mancassero di qualcuno dei documenti sopra citati o fossero pervenute dopo il giorno su indicato per la presentazione.

La Dote si perime se entro un anno dal giorno del conferimento la Dotata non produca la prova di aver contratto civile matrimonio.

Per il rincarare delle carni. — La Macelleria Comunale non ha creduto opportuno prendere l'iniziativa per l'importazione di buoi dalla Serbia e dall'Argentina per le troppe difficoltà che presenta l'impresa. Però per riparare all'aumento continuo dei prezzi ha pensato effettuare l'importazione di carni congelate provenienti dall'Argentina come si pratica in molte città d'Italia con risultato molto soddisfacente. Così fra pochi giorni il nostro spaccio sarà provvisto di carni che certo incontreranno il gusto dei consumatori e che potranno essere messe in vendita a prezzi molto inferiori degli attuali.

Un servizio per ridere è l'impianto del telefono fatto con materiale scarso e insufficiente. Nessuno ha protestato pubblicamente, ma tutti si lagnano del cattivo servizio dovuto in gran parte all'orribile impianto.

Riescono difficili le conversazioni con gli abbonati e non si è sempre sicuri di farsi capire dalla centrale; l'allarme viene dato in falsetto od a voce piena secondo gli umori delle... pile. I campanelli degli abbonati avvertono che le comunicazioni sono terminate, ma queste vengono tolte a piacere e così l'abbonato non può comunicare con altri restando addentellato coll'allarme degli utenti, con quanta gioia dei medesimi si può immaginare.

Si potrebbe dire che questo accade sempre, ma per eufemismo diremo... sovente.

In compenso tutto si paga con rigore. Comunicazioni a traverso dei gargarismi semicomunicazioni e l'abbonamento per tutti i 365 e magari 366 giorni dell'anno se anche per mesi e mesi non si è riusciti a farsi capire.

E quando ci faremo capire?

Campionato ciclistico dilettanti. — Per domenica 18 corr. indetta, dal Risveglio Cittadino cesenate, si svolgerà la grande corsa ciclistica Romagna Centrale, per il Campionato dilettanti, sul percorso: Cesena, Longiano, Balignano, S. Arcangelo, Rimini, Bellaria, Cesenatico, Cervia, Ravenna, Forlì, Cesena, km. 145 con traguardo in Viale Mazzini. Fra i molteplici premi vi sono tre splendidi oggetti artistici, donati dal Senatore G. Finali, Comm. Urtoller e Cav. P. Stefanelli.

Vi saranno pure alcune corse pedestriche di velocità e resistenza.

Misure d'igiene. — Il sindaco ci comunica che, sino a nuor'ordine, è proibita la macellazione dei suini, ed è sospesa, fino a tutto il corrente mese di settembre, la vendita del vino nuovo nelle osterie.

L'Elisir d'amore a Loreto, con Alessandro Bonci, andrà in scena il 15 corrente e si ripeterà il 17, il 18, il 20 e il 22. Prezzo d'ingresso alla platea e palchi L. 4 — Posti distinti L. 4 e Poltrone L. 8 (oltre l'ingr.). Per prenotazioni indirizzare lettere e telegrammi con risposta affrancata: *Teatro, Loreto.*

Invece di fiori. — Per onorare la memoria dell'egregio Ingegnere Luigi Bertoni la famiglia à offerto alla Pro Maternità L. 25, ed i funzionari della Congregazione di Carità L. 16,15.

All'istituzione stessa sono pure giunte L. 10, oblazione della signora Vittoria Mariani Rambelli per la ricorrenza di dolorosi anniversari.

A tutti ringraziamenti infiniti.

■ Annunciamo con profondo dolore la morte della giovane sig.ra **Itala Angeloni**, moglie al carissimo amico nostro **Franesco Gattamorta** e sorella agli amici **Angeloni** di qui, avvenuta improvvisamente ad Urbino il 4 corrente, Alla famiglia tutta che l'adorava giunga, nel tristissimo momento, il concorde sincero cordoglio del **Popolano**.

■ All'amico **Magnani Leopoldo**, che nel corso della settimana perdeva l'amatissima consorte **Palma Severi**, il **Circolo A. Saffi** di Porta Fiume ed il **Popolano** inviano le più sentite condoglianze.

Mattatoio pubblico. — Capi abbattuti nel mese di agosto.

	Bovini	Vacche	Vitelli	Castrati	Porco	Agnelli
Municipio	18	—	18	19	—	—
F.lli Palmieri	6	8	10	—	8	—
F.lli Salberini	5	16	16	—	9	7
Valzania A.	6	5	11	—	9	8
Angeloni C.	6	5	10	7	4	10
Palmieri G.	6	5	12	8	—	63
Amaduucci C.	4	5	18	3	—	6
Merloni P.	—	—	—	—	—	—
Trebbo	1	4	—	—	—	—
Totale	89	40	88	88	51	87
— Suini N. —						

Abbonatevi:
a) **Popolano** e a **La Ragione**

Da Affittare
DROGHERIA, posizione centrale. — Per trattative rivolgersi: proprietaria **ILDE SEVERI.**

CARLO AMADUCCI, ger. resp.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. —

Leggete:

“LA RAGIONE”

il più importante giornale della democrazia italiana

Direttore: on. avv. **UBALDO COMANDINI**

Abbonamenti: Anno L. 15 - Semestre L. 7,50 - Trimestre L. 4

LA RAGIONE esce tutti i giorni in grande formato di SEI e OTTO pagine.